

stipendio delle magistrature e reggimenti inferiori. Dopo la seconda, accadde, che i due capi del partito povero, Giorgio Pisani fatto procuratore di san Marco, e Carlo Contarini, oratori veementi, fossero messi a confine dagl' inquisitori di Stato. Avevano trovato presso di loro il piano di una riforma dell' aristocrazia, non già chiamando il popolo a compartecipare nella sovranità, ma distruggendo le dovizie e le speranze dei ricchi.

Abbiamo detto subugli, sebbene vi sieno assai buoni fondamenti da poter assicurare che Giorgio Pisani, Carlo Contarini, Pier Alvisè Diedo, Matteo Dandolo ed altri nobili poveri non si erano accontentati di semplici subugli, col pretesto di eccitare il maggior consiglio a provvedere pel bene del popolo, e la moderazione del lusso smodato e dei vizii. Il Contarini era avvocato eloquente, eloquentissimo il Pisani, capi della parte povera, che soleva chiamarsi dei nobili *barnaboti*, perchè San Barnaba era una parrocchia povera, dove pochi ricchi nobili, come i Giustiniani, i Rezzonico, i Bernardo, ecc., ed assai nobili poveri abitavano. Il Contarini ed il Pisani, con grande accortezza, avevano cercato di accalappiare il popolo, proponendo doversi cercare la minorazione del caro, specialmente nelle carni.

Anzi che subugli semplici, da buoni documenti e dalla tradizione orale di onesti contemporanei, sappiamo, che si trattava di una congiura che, come disse un inquisitore di Stato d' allora, dopo quella di Bajamonte Tiepolo non fu mai altra peggiore. Volevano uccidere il doge Paolo Renier, divenuto nemicissimo de' nobili poveri, perchè, sostenitore di loro nel 1762, era passato dalla parte de' ricchi. Col doge si voleva uccidere la signoria, i capi del governo, i ricchi, i segretari del senato, che erano affezionati del governo, e bandire una specie di legge agraria a favore dei nobili poveri; che volessero chiamare i sudditi al governo non consta, nè pare ragionevole. Erano i nobili poveri, che volevano comandare. E dicono trattassero coll' imperatore per avere diecimila soldati che gli ajutassero, come avevano emissari nelle provincie venete. All' imperatore dovevano per prezzo dell' ajuto cedere la Dalmazia.